# FATTO D'ARME FRA I VENEZIANI E GL'IMPERIALI A CADORE NEL 1508 DESCRITTO DAL...

Giuseppe storico Ciani (storico), Giuseppe Cadorin

Digitized by Google

# FATTO D' ARME

FRA

# I VENEZIANI E GL' IMPERIALI

## A CADORE

## NEL MDVIII.

DESCRITTO

## DAL CANONICO GIUSEPPE CIANI.

VENEZIA,
TIPOGRAFIA DI G. B. MERLO.

M DCCC XLVI.

Digitized by Google

*AI*

# *NOBILISSIMI GENITORI*

## *DELLO SPOSO.*

*Le tante obbligazioni da me contratte con le Nobilissime Loro Persone e con la intera Famiglia domandano certamente da me un pubblico contrassegno d' esultanza in un dì, in cui il Nobile Loro Figlio ROBERTO si accoppia per sacro vincolo di maritaggio alla Nobile Donzella CECILIA CO. GRADENIGO. Ma sprovveduto siccome io sono di que' mezzi onde in siffatte occasioni si suole addimostrare la interna gioia dell' animo, facendo di pubblica ragione qualche scrittura pregevole di privato diritto, ebbi ricorso alla gentilezza dell' amico abate Giuseppe Cadorin, affinchè volesse essermi largo di un qualche lume all' uopo. Ed egli, soverchiando di lungo tratto le mie inchieste, mi*

Digitized by Google

*esibiva non solo la inedita descrizione di un fatto d'arme fra i Veneziani e gl'Imperiali a Cadore, ma volle fregiarla altresì delle sue illustrazioni suggeritegli da quell'illuminato affetto che lo stringe a questa nostra patria comune.*

*Prego adunque le Nobilissime Signorie Loro a voler fare buon viso a questo testimonio della letizia che in un tal giorno mi occupa il cuore, e a tenermi sempre*

*Venezia, l' ottavo giorno di giugno dell' anno 1846.*

*Umiliss. e devotiss. servo*

P. S. M.

Digitized by Google

# ILLUSTRAZIONE

## DELL' OPUSCOLO.

Digitized by Google

Monsignor Giuseppe Ciani canonico teologo nella Cattedrale di Ceneda è Soggetto, che sa bene spendere il tempo nella cultura delle lettere, e dell'erudizione sacra e profana. Se del buon gusto del suo scrivere fanno ampia fede le parecchie orazioni, delle quali alcune si stamparono in varie occasioni, lo scritto, ch'ora pella prima volta si pubblica, confermerà, a mio avviso, il dato giudizio. M' avveggo, che molti ai quali va più a sangue ammirare nelle storie l'idee e lo spirito dello scrittore di quello che la verità del racconto, non troveranno nel fatto descritto di che far paghi i desiderj, e molto meno troveranno diletto coloro, che per non affaticare la mente amano solo cose leggere, fuor di proposito ed in grosso abburattate. Ma se a grave personaggio è ridicolo il vestito del damerino, a grave fatto è sdicevole uno stile oltre modo fiorito da tollerarsi appena nei superficiali romanzi. Il Ciani non ebbe, nè ha l'intenzione di drizzare la storia a sì mal partito. Egli tutto comprende il bello della dicitura de' nostri classici italiani, e se falla è se-

Digitized by Google

256



gno che prima di lui fallarono quanti cronisti e storici contiamo dal Villani al Botta.

Ora dirò dell' argomento. La causa per cui si mosse Massimiliano imperatore nel **1508** a passare ostilmente in Italia a danno dei veneziani è notissima, e gli effetti funesti di tanto apparato d'armi e d'artiglieria si possono leggere negli storici di quel secolo. Ma poichè fra questi non evvi alcuno che distintamente descriva la battaglia in Cadore fra i veneziani e gl' imperiali, il Ciani stimolato dall' amore di Patria fu il primo che studiò bene l' avvenimento nelle sue particolari circostanze attignendo la verità delle notizie da purissime fonti.

I diarii delle cose d' Italia, e specialmente di Venezia scritti da Marino Sanuto in cinquanta otto volumi, che nella Marciana copiati si conservano, somministrarono all'Autore utili materiali, ma non bastevoli per condurre l' opuscolo ad ottimo fine. Quindi volse l' occhio alle patrie relazioni, e fra queste considerò la manoscritta di Vecellio Vecelli, che comincia: *in queste ultime guerre, che l' imperatore Massimiliano mosse* ec., e finisce: *desiderava occasione appresso lo dominio che io fossi premiato*. È vero che il Vecellio non fu se non testimonio di udito, sendo nato

Digitized by Google

nel 1510, cioè due anni dopo il fatto d'armi, ciò non ostante non scemasi la fede, che a lui si deve, potendo facilmente essere stato informato da Andrea suo avo, e da Tiziano suo padre, i quali ebbero parte nella battaglia, ed il primo non morì che nel 1520, e l'altro nel 1545, come consta dai manoscritti del fu Dottore Taddeo Jacobi, che svolse per quaranta anni i patrii documenti. ma senza lasciarci il modo di raccogliere dalle sue fatiche i frutti desiderati. È vero altresì che nelle circostanze minute non è il Vecellio affatto conforme a quanto scrive Matteo Palatini di cui parlerò, ma non è lecito da ciò arguire, che sieno false le cose tutte che racconta, mentre li storici di que' tempi confermano la sua narrazione. Di ciò ne fa testimonianza Tommaso Porcacchi, che nelle note alla storia d'Italia del Guicciardini, edita in Venezia nel 1574, cita con onore il lavoro del Vecelli, e ne riporta alcuni brani. La cosa sola, che in uno scrittore sincero non si amerebbe di leggere si è, che troppo loda la sua famíglia, i parenti, se stesso, ma quest'è debolezza di naturale sentimento, che non può annientare la verità delle altre cose che sono sparse nella relazione.

Di maggiore importanza è la cronachetta ine-

Digitized by Google

9.5 ✗



dita di Matteo Palatini, e perch' era uomo sincerissimo e meno politico del Vecellio, e perchè non ha udito, ma coi propri occhi veduto il combattimento. È solamente deplorabile che non sia la leggenda pervenuta in sino a noi in tutta la sua integrità, mentre i caratteri rosi dall' ingiurie del tempo non danno il modo di raccozzare tutte le idee mancandoci di quando in quando le parole, tuttavia le reliquie sono preziosissime ed invano si desiderano negli storici a lui contemporanei. La cronaca principia: *Dns jesus* **1508 2** *Fevrer. Nota come in questo giorno li todeschi* ec., e termina: *che fo lo zorno di S. Caterinu in Zolt in la Giesia grandu della Pieve. da poi...*

Di qualche giovamento fu anco al nostro erudito scrittore il mss. del friulano Cergnoco, che fiorì nella prima metà del Secolo XVI. Il codice cartaceo è in foglio di pag. **121** ed ha per titolo: *Cronica di Giambattista Cergneu*, ed incomincia: *Joannes Baptista de Cergnocho posteris et pronepotibus suis de Cergnocho. Volendo io le persecutioni et injurie a tutti li nobili castellani della patria, et a nui particolarmente fatte, a nostri posteri con breve compendio explanate* ec. e termina con le parole: *quantunque lui animoso et potente remanesse.* Nar-

Digitized by Google

ra le guerre e discordie successe nel Friuli dal 1507 al 1518 ed aggiugne alcune altre notizie di predizioni, di pioggie, di terremoti ec. Il Ciani con critica giudiziosa scelse dal mss. tutto ciò che al suo soggetto importava, e particolarmente le mosse fatte da Geronimo Savorgnano nella Cargna e Cadore, per soccorrere colle sue truppe l'armata dell'Alviano.

In fine a confermare la proposta verità l'autore fece uso di quei fidati documenti, che ho potuto io stesso leggere e meditare nei pubblici archivii di Venezia. In tal guisa corse a seconda dello spirito dei tempi nostri, nei quali a buon dritto si pretende che la storia venga appoggiata a documenti incontrastabili, e corredata di critica vera, e non di menzogneri concetti, di filosofiche superchierie, e di raziocinj male dedotti. Poteva il nostro autore, nol nego, cogliere il destro d'introdurre nel trattato argomento, come Tiziano il pittore abbia questa battaglia dipinto nella sala del maggior Consiglio dell'ex Palazzo Ducale di Venezia, tenendo per base della sua affermazione il giudizio del Ridolfi, ma da cauto piacquegli meglio usare silenzio di quello che inciampare in errore, che da giusta critica poteva essere combattuto e vinto. Ed in vero, chi bene osserva

Digitized by Google

260



l'incisione di Giulio Fontana rappresentante questo quadro bruciato con molti altri nell' incendio del detto Palazzo nel 1577, tosto s' accorge, che la composizione non può figurare la battaglia di Cadore. Sarebbe stato contrario non solo alla ragione ma ancora al tempo ed al costume militare del Secolo XVI fare che i soldati, o seminudi, o vestiti alla foggia del medio evo combattessero fra i ghiacci del rigido clima cadorino, e fare che il terreno, che ai primi di marzo era coperto di neve, e gli alberi spogli di foglie, fosse invece il terreno coperto da erbe e fiori, e le piante ornate di frondi, come si vede nella stampa predetta. Nulla poi di più strano, che l' osservare monti, colli, valli, prati, ponti, città, che il Cadore non può contare. Chi poi si darà a credere che Tiziano il più fedele imitatore della natura fra quanti pittori furono nel mondo, abbia voluto in sì bella occasione abbandonare la verità per dare un' idea sì deforme del suo nativo ed amato paese?

Ma che il quadro rappresenti non il fatto d'arme cadorino, ma con più ragione la pugna di Spoleti nell' Umbria, spero di avere già nel mio discorso sopra l' utilità degli studi negli Archivii inserito in quest'anno nel vol. v. dell'Ateneo ve-

Digitized by Google

neto, convinto chiunque fosse del parere medesimo del Ridolfi.

Per la qual cosa, se il Ciani di tutto ciò non fece parola n' ebbe ragione, ed è degno di lode. Imperocchè è questa una prova novella del fino criterio, ch' adoperò nel tessere l' elegante composizione. Quindi non dubito, che sarà per essere accolta, e letta dai dotti veneziani con piacere, e con gratitudine dai buoni cadorini, ch' ammireranno il valore dei loro antenati, i quali da forti sofferirono piuttosto a lor mal grado, e più volte il saccheggio, la violenza, l' incendio della Patria, di quello che la turpe vergogna di mancare di fedeltà ad una Repubblica, che aveali nel 1420 benignamente accolti nel suo seno, ed ornati di singolari privilegi. Per il che l' autore delle note al Guicciardini a' tempi suoi pubblicò " che i Cadorini sono tanto inclinati a star sotto l' imperio veneziano, che mai non hanno mancato di fede al loro principe, onde con gli esempi degli Smirnèi che per la loro fede furono preferiti agli altri in Roma, e degli Ambasciatori dei Frisi, che furono fatti sedere nell' orchestra per essere fedeli, come si ha da Cornelio Tacito, meritano i Cadorini lode e precedenza sopra chi non è tale".

AB. G. CADORIN.

Digitized by Google

# FATTO D' ARME

## FRA I VENEZIANI E GL' IMPERIALI

### A CADORE.

Digitized by Google

Massimiliano re eletto dei Romani risolutosi dopo lunghe incertezze a passare in Italia sì per la corona imperiale, sì per cacciare i Francesi dalla possessione di Lombardia, di che s'erano insignoriti a danno dello Sforza, convocava nel 1507 la Dieta dell'Impero nella città di Costanza, ond'essere d'armi, di genti, e di dinaro aiutato. Intanto nella fiducia, che gli fossero dalla Dieta consentite le domande, mandava Giovanni Camillo de Monti, il Capitano di Trieste, e Giovanni Raubero personaggi di autorità grandissima Oratori alla Veneziana Repubblica, acciocchè rivelate le ragioni, per che era venuto in sì grave risoluzione, la richiedessero e del passo per le terre a lei soggette, e d'alleanza. Entravano essi a'20 di giugno in Venezia, e a dì 22 sponevano in segreta udienza al principe Loredano la cagione della loro ambasciata. E poichè discorse ebbero le ragioni loro, istavano volesse egli il principe considerare, che se da niuno Italiano, assai meno da Veneti patir si dovea, che gli stranieri, e prin-

Digitized by Google

266



cipalmente Francesi dominassero in Italia. Perciocchè immantinente, che si fossero assodati, non si starebbero contenti all' acquistato, ma dalla cupida, e inquieta natura loro concitati le possessioni pure de' finitimi usurperebbero. A chi è nascosto, aggiugnevano, che aspirano all' impero d' Italia tutta? La Repubblica dee certamente sospettare, che non si restino assai di tempo dal pretendere alle terre, che dalla signoria dei Visconti per la forza dell' armi, o de' patti eran venute in quella di lei: piantati, e fattisi forti nel cuore d' Italia, chi infrenerà gli ardimenti, chi le cupidigie loro? Conchiudevano ponesse mente il principe a codeste cose, librassele nella propria sapienza; quanto prima rispondesse (1).

Il Loredano non d' animo ardente, e concitato, ma saggio, e tranquillo, quale bisognava in que' tempi alla pubblica cosa sì pericolosi, e funesti, pigliava tempo al rispondere, e intanto ordinava, che senza indugi si assoldassero diecimila fanti, e pelle Venete terre altri cinquemila si descrivessero. Mandava inoltre Pandolfo Malatesta, ed altri Capitani con buona mano di genti nel Friuli, e in quel di Vicenza con ordine, che munissero i passi dell' Alpi. Ciò fatto, in sul termine del mese dava a Cesare i Oratori la risposta già deliberata in Senato, ed era: la Repubblica a Cesare disarmato, e pacifico consentire il passo per le proprie terre: a lui armato negarlo. Ponesse mente Massimiliano, che se Venezia confinava con Romagna, confi-

Digitized by Google

nava pure con Lombardia venuta in potere di Francia: non essere savio consiglio il concedere all'uno quello, che l'altra offenderebbe. Venisse egli senz'armi, e Venezia nelle più splendide forme si studierebbe di onorarlo. Conchiudea perdonasse all'Italia, nè volesse primo accendere il fuoco d'una guerra, ch'ad ambedue tornerebbe funesta (2).

Gli ambasciatori, uditane la risposta, conferito insieme, deliberarono, ch'uno d'essi, rotto ogni indugio, la recasse all'Imperatore in Costanza: eletto a questo fu il Napolitano de'Monti, principalissimo di loro, che immantinente vi andò. Massimiliano appena l'udì, arse di grand'ira, e cacciato il veneto Oratore Querini, ordinò alle sue genti, che non ostante l'infierire della fredda stagione, si raccogliessero in que'luoghi del Tirolese Contado, donde potessero, quando sì gli paresse, isboccare facilmente nel Veneziano dominio. Il che fatto, ei medesimo fermo nella risoluzione di aprirsi col ferro, e colla vittoria quel passo, che non avea conseguito con pratiche iterate, nel gennaio del seguente anno 1508 calò a Trento, dove negli occhi delle genti ivi rammassate volle con solennità di splendide cerimonie essere proclamato Imperatore eletto di Romagna. Poscia a'3 di febbraio innanzi, ch'il sole entrasse nell'alba, mandato alla volta di Rovere il Marchese di Brandeburgo, ei salendo per le ripide, e faticose vie del monte di Siago alla guida di quattro fuorusciti Vicentini conoscitori dei luoghi, con circa

Digitized by Google

seimila de' suoi, spargevasi pe' sette Comuni con proposito di scendere a Vicenza, e come se ne fosse insignorito, correre a Verona. Il che gli sarebbe per avventura riuscito, se avesse usato una maggiore celerità! Conciossiachè la Repubblica non avea ancora, come era spediente, muniti que' luoghi, nè pronte le soldatesche a vigorosa difesa. Ma o perchè tenesse, ch' il mostrarsi poderoso a' confini, bastasse a rimovere dalle prese deliberazioni la Veneziana Repubblica, o perchè mancassegli i soccorsi alla Dieta richiesti, paventasse di rompere in aperta guerra con essa, che già apparecchiavasi a contendergli il passo, o qualsiasi altra ne fosse la causa, rapinato il paese, rientrò nel Tirolo, trapassò Trento e Bolzano, fe' alto in Brunicco. Dal qual luogo avea disegnato di prorompere nel Cadorino, e calare lunghesso il Piave nei territorii di Belluno, e di Trevigi nel tempo stesso, che con altre genti avrebbe operato di occupar il Friuli, dove tenea assai luoghi forti, a quali, contraria la fortuna dell' armi, avrebbe facilmente riparato (3).

Il Veneto provveditore invigilante alla guardia di Bottistagno, conosciuti i disegni di Massimiliano, ne fece subitamente avvertiti i Cadorini. I quali fedelissimi alla repubblica, e soprammodo amantissimi dell' antica libertà, con che si reggevano, corsero all' armi cinquanta ogni *Centenaro*. Raccoltisi in Pieve, luogo principalissimo, dal patrio Consiglio già congregato a deliberare intorno al pericolo, che soprastava, s' eb-

Digitized by Google

bero in Capitano un Bernardo della casa dei Barnabò di Domegge. Era Bernardo di professione causidico: bel parlatore, ma di molte ambizioni; largo al promettere, inetto al mantenere: audace, se lontano il nemico; pusillanime, se vicino: in breve, pratico assai più de' maliziosi garbugli del foro, che degli scaltrimenti di guerra (4). Accettato il capitano, unitisi a fanti del Padovano Bartolommeo Malfatto dalla Repubblica mandati di que'giorni in Cadore, pochi sì, ma assueti alle militari fatiche, e spertissimi nell'armi, s'incamminarono per Bottistagno. Arrivati in Ampezzo, quantunque poco prima un certo Pexen capitano si fosse in quelle parti mostrato con trecento cavalli, riputarono tuttavia, che dalle nevi cadute di poi in copia grandissima fossero i nemici obbligati a sospendere, e differire la macchinata irruzione (5). *La rocca,* diceano, *li impedisce dal sopravvenirci per la via diritta: le nevi, e il ghiaccio pe'dirotti sentieri de' monti. Come potrebbero tirar su per que' ripidi, e sdruccielevoli fianchi i cavalli? Come le artiglierie, e gli altri impedimenti di guerra?* E confidati di troppo in questi giudicii, senza sospetto, e tranquilli in Cortina luogo principale si riposavano. Ma non riposavansi gli Alemanni: nati in più rigid'aere, assueti ad ogni imperversamento di cielo, punti dal bisogno, in che erano di vettovaglie, abbandonate le stanze di Brunicco, declinata la via, che mena a Bottistagno, occultamente più, che poterono, salivano allo *Spalto di Mesorina,*

Digitized by Google

2.70



e da quello per la via dell' Ansiei a' monti, che corrono sovresso Staolin, vincendo gli impedimenti sì della natura, sì delle nevi, a dì 22 di febbraio insperati nell'Ampezzana valle si versavano. Gli abitanti appena si riavvidero, entrati in speranza di migliori destini, si commossero ad incontrarli colle croci, ed a festa, mostrando apertamente, che ad immagine di amici li accoglievano. I Cadorini sconfidatisi pel mutato animo degli Ampezzani, vistisi pochi a fronte di settemila, che a tanto, dicesi, l'oste montava, unanimi ripararono con celere passo alla Chiusa di Venaso (6).

Erano le Chiuse un insieme di torri levantisi in luoghi ardui, e dirupati, presso le pubbliche vie, alle quali una soprastava concedendo il passo sottesso una volta, ch'all'uopo con forti portoni si rinserrava. In tempo di guerra presidiavansi d' un'eletta di soldati a contenere l' impeto de' nemici tanto almeno, che la moltitudine delle donne, de' fanciulli, dei vecchi colle robe, e cogli animali mettessesi in salvo. Quella di Venaso, che ricordiamo, sorgea fra le due rocche di Cadore, e di Bottistagno, sul dorso dirupato de' monti, che ripidissimi s'innalzano dall'alveo del Boite. In questa i più animosi de' Cadorini volean sostare, e difendere il passo: ma il Barnabò, o paura fosse, o previdenza, ch'ogni sforzo a niente riuscisse, tentò di smoverli da sì generoso proposito. Rappresentò, che i nemici li superavano per numero, per valentia, per artiglierie: che combattendo più certa era la sconfitta,

Digitized by Google

che la vittoria: che dalla sconfitta loro niun profitto ne verrebbe alla patria: che meglio era riparare alle proprie case, e riserbarsi a tempi migliori. E questo consiglio fu dai più seguitato (7). Dissi dai più: perciocchè Matteo Palatini narratore di questi fatti, ed altri settanta di forte animo chiusisi con lui, e col Contestabile Malfatto in quelle torri aspettaronvi intrepidi il nemico. Il quale, mandata una grossa banda ad assediare Bottistagno, non indugiò gran fatto a sopravvenire. Provatosi a snidar dalle torri, in che se gli opposero, il Palatino, e il Malfatto, nè riuscitovi, quantunque per quattro ore continue li combattesse, si divise in due squadre: rimastasi l'una per tener a bada i rinchiusi, salita l'altra per l'erte, insignorivasi di Vinego, picciol villaggio, con intendimento di calare dai monti sopra Venaso, prender in mezzo que' due gagliardi, e costringerli alla resa. Ma le venne fallito il disegno; perciocchè accortisi, i Cadorini ripararono alla rocca di Pieve; il Malfatto misesi nella Gardona, Chiusa fortissima su quel di Belluno fra le ville di Termine, e Lavazzo (8).

Gl'Imperiali, libero il passo, affrettarono la marcia, e innanzi, ch'annottasse, giunti nel grosso villaggio di Valle, trovate chiuse le case, presero a diroccarne le mura, a sconficcarne le porte, a cacciarne chi v'era dentro, a impossessarsi d'ogni cosa, a ristorarsi della durata fatica. Il giorno appresso, che fu ai 24 di febbraio, in sul farsi del giorno mossero

Digitized by Google

alla volta di Pieve, e accampatisi in quel luogo, che adesso pure appellasi Agarole, mandarono accompagnato da dieci cavalli un Leonardo Pedino, nativo d'Ampezzo pievano di Valle, ch'avean costretto a seguirli, ad intimare in nome di Massimiliano a Pietro Gixi, che a vista isgombrasse dalla rocca, che per la Repubblica egli teneva (9).

Molti in antico (10), ma nei tempi de' quali scriviamo, due forti Castelli sorgean nel Cadorino: l'uno, da che si disse il paese, quasi nel centro del medesimo; l'altro nel territorio Ampezzano, a' confini, Bottistagno, ed anche Postauro nominato. Datosi il Cadore alla Veneziana Repubblica, manteneva essa nel primo un capitano, nel secondo oltre il capitano un provveditore. Nel 1508 Pietro Gixi era capitano nel castello di Cadore: Giovanni Michiel nell'Ampezzano, e Francesco Zane provveditore tutti e tre Veneziani (11).

Il Gixi, quantunque di fiacco animo, al Pedino, chiedente la rocca rispondea pei Cadorini, che solamente a chi fosse tale da prendersela, ei la concederebbe. Proposito bellissimo, e degno d'uom generoso: ma che, se non bastogli l'animo a durarvi? Conciossiachè il trivigiano Aurelio Rolandello, vicario della Comunità, codardo più che uom sappia dire, fe' tanto, che ne lo smosse. Guadagnato il Gixi, studiossi di guadagnare anche gli altri. Insistea nel rappresentare, che non aveano modo alcuno a vigorosa difesa;

Digitized by Google

non armi, non artiglierie, non uomini. » Poniamo,
» aggiugnea, che niente di questo s'avesse per noi a
» desiderare: che ci varrebbe contro un nemico, che
» di tanto in pratica di guerra, e in numero di genti
» ci soprasta? Il Malfatto, che avrebbe potuto aiutarci,
» corse altrove: il soccorso più volte richiesto, e più
» volte promesso ritarda: il pericolo ci è sopra, e chi
» lo può evitare, è stoltissimo, se l'aspetta ". Queste,
e simili cose ei garriva potenti a svigorire gli animi,
quando il Pedino salì di nuovo a significare, che gli
Alemanni eransi risoluti a mettere in fiamme il paese,
a non perdonare nè a persona, nè a roba, ove imman-
tinente non fosse isgombrato il Castello (12).

Per le quali minaccie de' nemici si fe' grandissima
la paura, che nel Gixi era già grande per le parole
del Rolandello. Per che ravvolgendo nella mente la
misera condizione, in che era, e 'l peggio, che aspet-
tavasi, chiamati Matteo Palatino, e 'l Vecellio, e gli
altri Cadorini chiusisi nel Castello, li supplicò voles-
sero considerare, che niun modo aveano a difendersi;
poche essere, e di niun uso le artiglierie; niuno, che
le sapesse adoperare: chi in più quieta fortuna il ser-
vìa, essere fuggito: tutto confermare il sospetto, che
Venezia volta a cure maggiori oltre il debito ritardi,
o fallisca i chiesti aiuti: non altro perciò essere l'osti-
narsi senz'armi, e senza genti, ch'un esporsi a morte
sicura. Aggiugneva esser egli parato ad incontrare
qualunque danno anche nella vita più presto, che

Digitized by Google

dalla rocca mirare in fiamme il paese, e scannati gli abitanti: non altra via ei sapere ad iscampare l'imminente calamità, che quella di rendersi ai nemici: e sì conchiudendo si abbandonava del piangere (13).

Ma il Palatino per tutti gli rispondea in queste disdegnose parole: » Noi, o Capitano, ci chiamiamo » uomini del Cadore, uomini liberi cioè, che tutta » sentono la propria dignità. A noi dunque si con- » viene il vivere, e il morir onorati, non da codardi, » combattere i nemici, non darsi in arbitrio loro. Tu, » quantunque, cresciuto in seno ad una repubblica » madre di valorosi, e d'eroi, tu se'un vigliacco; e » tali non sanno leggere nell'avvenire, anzi ne anco » mettervi dentro uno sguardo: noi sì vi poniam entro » gli occhi, e leggiamo, che cedendo, come consigli, » incontrerem peggio, che morte. Imperciocchè, din- » ne, cediam noi costretti, o spontanei? per impo- » tenza a resistere, o per viltà? I vecchi padri, le spo- » se, i figliuoli accoltisi ne'monti aspettano da noi » grandi prove di virtù; e tu osi consigliarci una » viltà? Noi tremiamo nel proferir questa parola; chè » liberi, come siamo, non sapressimo portare con » tranquillo animo il peso di un vitupero gittatoci in » faccia da chi dopo la patria ha tutto il diritto sopra » di noi. E questi Alemanni, che c'invitano a cedere, » e a darsi in loro podestà, insignoriti, che siensi, che » ci lasceranno? Finalmente la repubblica, cui ci giu- » rammo sul Vangelo, ci ricovrerà nel suo dominio:

Digitized by Google

» ricovrati in che conto ci terrà essa? Come ci trat-
» terà? Come uomini forse a lei devoti? Dopo una
» tanta infedeltà sarebbe vano lo sperarlo. Or noi
» tutte codeste calamità ci veggiam soprastare, e noi
» più che morte le paventiamo: chè non solamente
» noi, il che poco importerebbe, ma la patria alta-
» mente amata colmerebbero di vergogna, ed oppri-
» merebbero. Taci adunque, cavati dal nostro cospet-
» to; non parlarci più di resa, non più chiederci: ove
» i soldati, ove l'armi al resistere? Perciocchè tutto
» questo valgono i nostri petti, tutto le nostre mani,
» tutto l'amor della patria, che c'infiamma. Noi pa-
» gherem cara la nostra resistenza: noi morremo, se
» fermato è lassuso, che muoiamo; ma morremo da
» forti; morremo sovresso il nemico da noi spento:
» bello, e glorioso esempio a' figliuoli del come ab-
» biano essi pure a salvare, e mantener libera la
» patria ".

Questi furono i sentimenti generosi de' Cadorini chiusi nella rocca per il Palatino espressi: ma che possono i pochi, quando loro sta contro il consiglio, e la paura de' molti? E i molti appunto non si recarono a vergogna di consentirsi col Gixi, e col Rolandello già costernati, e vinti dalla paura. Nè poco giovò ad impedire gli effetti, che avrebbero fatto sugli animi i forti sensi del Palatino, il gridar, che facea Antonio Lupo medico del Castello: *Chi ha tempo, ha vita: agli abitanti, se periti, che gioveran queste mura, che que-*

Digitized by Google

276



*ste torri?* Contuttociò i molti forse non avrebbero vinto, se Vendramin Soldano, pievano di Pieve, se un Oliviero Genova, un Oliviero Barnabò di Domegge, personaggi di grandissima autorità allor sopraggiunti non avessero essi pure con efficaci parole consigliata la resa (14).

Fu dunque consentito di rendersi; a che patti non leggiamo, duri certamente, e vergognosi, se da quanto ne conseguitò possiamo argomentare; perciocchè capitano, e soldati con le robe tutte anche de' particolari nella rocca riposte in arbitrio rimasero degli invasori. I quali entrativi in numero di quaranta, e impossessatisi, impesero alcuni soldati del Gixi, e quei Cadorini, che non furono sì accorti da iscampare all' ugne loro. Prova manifesta dell' immane odio, in che aveano que' forti, e liberi petti, de' quali se fosse prevaluta la sentenza, certo non sarebbe giammai, o almeno sì presto in lor podestà venuto il Castello; il che facilmente sin dagli esordii sconcertata avrebbe la loro impresa (15).

Il Campo Alemanno lieto di sì facile, ed incruenta vittoria, mossosi di Agarole, pose subitamente le sue stanze nella Terra di Pieve. Ma assai grosso di genti non avrebbe potuto a lungo in esse durare per difetto di vettovaglie: perchè Paolo Sistraus, o Sisto, valoroso, e sagace cavaliero, che lo capitanava, elettosi il nerbo, tutta gioventù robusta, e desiosa di segnalarsi, al numero di due mila, e cinquecento, rimet-

Digitized by Google

teva il resto alle sedi native (16). Indi convocati i principali de' Cadorini, dissimulata l'atrocità dell'impendimento nel Castello, ostentando la potenza della nazione Germanica si magnanima, e leale, esagerando l'onore, che lor ne verrebbe dall'aggregazione alla medesima, largheggiava in promesse a studio di piegarne gli animi, e di guadagnarli a Massimiliano. Certo, che l'esempio di chi in senno, ed autorità prevaleva, avrebbe senza più condotto il popolo nella soggezion imperiale, conchiudeva essere onesto, che venuta la rocca in signoria di Massimiliano, essi pure a lui si giurassero: chè sì ne avrebbero meritata la grazia, sarebbero mantenuti negli antichi privilegii, ne avrebbero conseguito di maggiori. Ma i convocati conoscendo il Principe, cui s'eran giurati, niente quello, cui ei volea si giurassero, non giudicando fidarsi a promesse, che i potenti fanno con animo di lusingare, non mai di osservare, risposero negativamente; e toltisi dal cospetto del Tedesco, convennero segretamente del come avessero in quelle bisogna a comportarsi. Eran quindici costoro; e primi tra questi due Palatini Matteo, ed Agostino, due Vecelli Andrea, e Tiziano, un Oliviero Genova, un Bernardino Costantini, un Lorenzo di Giacomo. Confortati nelle recenti notizie di Bottistagno, che bombardato dagli Alemanni pur si tenea per la repubblica, statuirono, che non avessesi per patto alcuno a violare la fede giurata dai Padri, e tradire la patria all'arbitrio dello

Digitized by Google

straniero per indole, costumi, e favella sì contrario: ponessesi ogni studio a tener fermo, e vivo nella popolazione lo stesso proposito: il Costantini significasse al Principe l'accaduto, lo richiedesse a nome comune de' pronti soccorsi, lo certificasse, ch' essi pure coopererebbero a rivendicare il paese da' nemici: degli altri poi, chi si rimanesse ad esplorare in che macchinamenti, e disegni venisse il Tedesco per le ributtate proposte; chi salisse sui monti, entrasse ne' selvaggi abitacoli, confortasse la moltitudine de' fuggiti ivi sospiranti ansiosi il dì del ritorno a' proprii casolari. Conciossiachè al primo sentore, che s'ebbe della Germanica irruzione, era stato preso, che rimasti i gagliardi ne' villaggi, i vecchi, le donne, e i fanciulli, fiore, e speranza della patria, agli alti monti, e nei boschi riparassero: ivi più sicuri, che nelle proprie case, dall' onte della militare licenza. Divisi adunque, nè senza lagrime, i padri da' figliuoli, i vecchi dai nipoti, le spose dai mariti, escían dagli umili tetti, e pigliavano in fretta la via de' monti, costernati sì per la cagione, che li costringeva alla fuga, sì per l'incertezza del quando ritornerebbero. Sotto alla neve, che fioccava alla dirotta, chi si cacciava innanzi gli animali, chi reggea il vecchio padre, chi traea a mano i giovinetti, chi carico di farine, e di pane, chi di povere suppellettili, ed utensili a lento piede li seguitava. Se non che più miserando spettacolo presentavano le donne: quali sfinite dalle fatiche, o curve sotto il peso

Digitized by Google

degli anni: quali incinte, e presso al partorire: altre recantisi in braccio, o entro le cune in sugli omeri i pargoli lattanti: altre sospiranti lo sposo, e i soavi sonni del talamo, altre l'amante: squallide tutte, paurose, spesso volgentisi a riguardare i luoghi abbandonati, crucciantisi nella privazione de' conforti domestici in tempo, che più ne abbisognavano. Così arrivavano ai monti; arrivati si raccoglievano entro a capannucce, a trabacche, a tettoie di corteccia erette ne' siti meglio opportuni: miserabili dimore, che se dalle nevi, non li difendevano dal freddo (17).

Le speranze de' Quindici non caddero fallite; perciocchè la repubblica certificata dell' invasione dalle lettere del Costantini, e di altri, ordinava a Bartolommeo d'Alviano, ch' immantinente raccogliesse le genti, mettessesi negli apparecchi di guerra, e dal Bassanese, ove stanziava, s'incamminasse pel Cadore. Questo guerriero così nominato dal picciol Castello d'Alviano, ove nacque, entrò giovinetto a' servigi di Virginio Orsino illustre capitano di que' tempi, il quale, se crediamo al Giovio, adottatolo, ammaestrollo per forma negli accorgimenti dell' arte militare, ch' in breve divenne chiaro, e famoso per tutta Italia. Lasciato l' Orsino, e acconciatosi col gran capitano Consalvo, militò nelle guerre di Napoli: in esse mostrò quanto valesse, e magnifico premio al suo valore fu la città di S. Marco nelle Calabrie, donatagli dalla maestà del re cattolico. Datosi finalmente agli stipen-

Digitized by Google

dii della Veneziana repubblica, capitanò tutte le sue milizie nella guerra, che le ruppe l'Imperatore Massimiliano. Audace, intrepido, vigilante, ad uno spirito pronto, ad un'indole viva, ardente congiungea una sagacia di mente, un'ostinazion di volere, una celerità di eseguire mirabile: bellissime doti, ch'in lui compensavano la picciolezza della persona, la deformità del volto. Avidissimo di gloria, piacentesi nelle lodi, pose molto amore ne' letterati, e poeti del suo tempo, dilettatosi nel dotto lor conversare, divisa con essi la mensa, cumulatili di assai larghezze; ed essi a rimeritarlo ne magnificarono, e cantarono l'imprese, ne tramandarono a' posteri la memoria. Nè ignobili eran quelli, e volgari: ma nomi chiari, e famosi, un Fracastoro, un Navagero, e principe fra tutti quell'amabilissimo Giovanni Cotta di Legnago, intimo, e segretario suo, i cui versi cantati sulla lira Latina infioransi di tutte le leggiadrie Catulliane. Ad immagine degli antichi Bardi ei seguitava ovunque il suo Eroe, ne cantava i magnanimi fatti, ne celebrava i trionfi (18).

Questo generale impaziente di segnalarsi negli occhi della Repubblica che l'avea chiamato a' suoi stipendii, non indugiò a farne eseguiti i comandamenti: nella notte de' 25 di febbraio arrivava in su quel di Belluno, tenendogli dietro con eguale celerità da Vicenza, muniti que' passi, e raccomandatane la custodia al Valiero, Giorgio Cornaro provveditore, traente

Digitized by Google

con lui le soldatesche sparse pe' Castelli del Trivigiano. Nel tempo istesso per la via della Cargna lunghesso il Tagliamento s'erano mossi dal Friuli Geronimo Savorgnano, Francesco de' Conti Sbrojavacca, ed altri Castellani con intorno quattro mila soldati, a' quali accompagnavasi Antonio de'Pii nativo di Carpi nel Ferrarese, uno de' stipendiati della Repubblica, con la sua compagnia (19). Vinte le malagevolezze delle strade, l'alture de' monti, e l'imperversar della stagione, nella notte del secondo giorno, da che s'eran partiti, si versavano dal Mauria nel villaggio di Lorenzago, dove, mandati quanti bastassero a munir il ponte di Peloso, e il passo de' Treponti, alloggiarono. I Quindici, che sì chiamansi gl' incaricati a procurare il riscatto della patria, avvisati dell' arrivo de' Friulani, si fecero immantinente dal Savorgnano, lo chiarirono delle forze, e della condizion de' nemici, suggerirongli i modi, e le vie, per che essi pratici dei luoghi giudicavano agevole il combatterli e vincerli. E poichè dal Savorgnano entrato con essi, e singolarmente co' due Vecelli a lui stretti per vincoli di antica conoscenza, in più intimi discorsi, seppero, che l'Alviano sarebbe in breve dal Bellunese, ove era giunto, salito a snidare i Tedeschi, rappresentarono, che se non la via consueta, ma l'altra ei tenesse, che dalla Muda in Zoldo, e da Zoldo pe' monti mena a Cibiana, indi a Valle, conseguirebbe agevolmente de' medesimi una piena vittoria. Conciossiachè per questa ei sopraggiu-

Digitized by Google

2 82



gnerebbe loro improvviso: sorpresi, serrati in mezzo a due schiere, tolta ogni via alla fuga, urtati di fronte, ed a tergo pagherebbero assai cara l'audacia, care le prepotenze, e rapine esercitate sugli innocenti popoli; rimarrebbero onninamente sconfitti. Il Savorgnano piaciutosi nel consiglio, ponderata ogni cosa, chiamato uno de'suoi, fidategli le proprie istruzioni, ordinò, ch'egli, e i due Vecelli più rattamente, che per loro si potesse, scendessero in quel di Belluno, operassero di accostarsi all'Alviano, gli rivelassero i proprii intendimenti. Nè furon essi indugevoli al partire: evitate le vie comuni invigilate da'nemici, piene delle spie loro, tenutisi a'monti a manca del Piave, niente spaventati nè dall'asprezze de'luoghi, nè dall'interposte acque, nè dalle cadute nevi, pe'sentieri aggirevoli de'boschi scesero nel Bellunese, chiesero dell'Alviano, gli esposero la propria mente, lo informarono di tutto. Consentitosi ne'consigli, e ne'suggerimenti, per che eran venuti, comandò riportassero al Savorgnano, che discorse le cose col provveditore Cornaro, a dì 28 moverebbe per la via indicata: egli intanto guardasse i passi da quel lato, che non li isforzassero i nemici: del resto desse apparenze di temere; operasse di scansare ogni scontro: facile così, che presumessero di sè, che s'addormissero in un'ingannevole fidanza (20).

Rimessisi appena i Vecelli per la stessa via dei monti, arrivava nel Bellunese il provveditore Cornaro,

Digitized by Google

senatore amplissimo, nominato per senno, e prudenza. L'Alviano, conferito con lui, accordatisi ne'disegni, fermato d'incamminarsi per Zoldo, adunava le milizie ne'piani di Capodiponte, partivale in due schiere; mandava l'una oltre Livenza, coll'altra a dì 28 salìa mattutino a Zoldani villaggi. Ne'quali contenuto dalle cadute nevi sostava quanto era d'uopo, a che pegli uomini del paese comandati da Pellegrino Corte ivi capitano pe'Bellunesi ne fosse sgombrata la via a gioghi de'monti, donde si scende a Cibiana (21). Il che eseguitosi con incredibile celerità, a dì primo di marzo in sull'ora di terza ripigliava la marcia. Difficile, faticoso, pieno di pericoli era il salire: conciossiachè, quantunqne sgombra dalle nevi, ciò nondimeno ripida era la strada, ineguale, asprissima di ghiacci per modo, che fanti, e cavalli male, ed a pena si reggean dei piedi. Le quali difficoltà erano cresciute dal rigor della stagione, dall'inclemenza del cielo, e da una fitta caligine, che posantesi sopra di que'luoghi, oltre che non lasciava scernere, se presso, o lontano ancora fosse il sommo del monte, l'infiacchiva così, che fatti due passi, dovean sul terzo fermarsi a rinvigorire. Questo però non li sbigottìa punto: anzi andavano, come a festa, su per quell'erte, alla sfilata, confortantisi nella voce, e nell'esempio del capitano sempre primo tra' primi, e nella speranza di vincere, e abbottinare un nemico, che forse non li aspettava. Confidavano per ancora, che guadagnate le sommità,

154



più agevole sarebbe loro tornato il discendere. Ma in questo s'ingannarono: perciocchè le nevi rammassate dal vento, non avendole oltre i gioghi sgombrate le genti Zoldane, avean sì colmate le vie, che male agli occhi apparivano. Perchè ognuno può pensare, se movessero circospetti, e guardinghi: contuttociò sdrucciolavano sovente, e correvano con tutta la persona entro a' cumuli nevosi, da che a stento riuscivano, nè mai senza l'opera de' sopravvenienti, i quali mentre adoperavansi a rialzar i caduti, alla volta loro essi pure vi tombolavano. Se non che le genti a cavallo erano in peggior condizione, che i fanti: perciocchè non d'aiuto i cavalli, ma sì d'impaccio eran loro al discendere, dovendo guidarli a mano, e spesso apparecchiarne il sito, in che fermassero il piede per che non cadessero. All'une poi, e agli altri crebbesi la noia, e la fatica per la notte, che li colse in mezzo del cammino. Imperocchè mal conoscenti de' luoghi, non giovati da alcun lume di stella, camminavano con passi dubbiosi, alla cieca, incerti, se per diritti sentieri andassero, o per precipizii. Finalmente, quando piacque a Dio, lassi, defatigati, ma incolumi, e salvi giunsero a Cibiana, picciol villaggio alle falde di quei monti: ivi si rannodarono (22).

L' Alviano, rannodate le soldatesche, giudicato espediente non di fermarsi, ma di proseguire col favor della notte ad insignorirsi de' passi, a prevenire il nemico, e sorprenderlo, oltrepassò la grossa corren-

Digitized by Google

tia del Boite, e mandato un forte drappello ad occupara la Chiusa di Venaso, trassesi al villaggio di Valle con tanta celerità, che vi giungea due ore innanzi allo spuntare dell'alba. Quivi avea disegnato di aspettare il giorno per ispignersi avanti con quell'ordine, che fosse voluto dalla natura de'luoghi: perchè, portarvi una forte mano a guardare, che niun uscisse ad avvisar il nemico tranquillo nelle vicine stanze di Pieve, dati i comandi opportuni sì alla sicurtà degli abitanti, si a ristorare i soldati delle durate fatiche, minacciati di pene severe gl' inobbedienti, misesi ad alloggiarli. In questo alcuni non curantisi nè della militar disciplina, nè degli ordini del Capitano, posero fuoco alla casa, in che erano accolti. Subitamente sì grandi levaronsi le fiamme, che vedevansi in lontananza: perchè temendo egli di essere scoperto, e prevenuto, tolse a' lassi soldati di riposarsi, adunolli sotto a' proprii vessilli, e lasciato chi spegnesse l'incendio, li spinse in ordinanza alla volta dei nemici. Nè fu vano il suo sospetto: conciossiachè dall'ardenti faville, che salian mescolate all'onde del fumo, ed effondean per l'aere notturno una spaventevole luce, che riflessa dalle nevi, e dai ghiaccii delle circostanti pendici apparia anche maggiore, argomentarono gli Alemanni, ch'esso fosse opera del nemico venuto dal Trivigiano a combatterlo. Onde messisi immantinente negli apparecchi di guerra, voleano difilare su pel Montericco, indrappellarsi quali presso al-

Digitized by Google

2 s.l.



la rocca, quali sulle creste del colle, quali altrove, risoluti a fulminarlo di là, se fossesi avanzato ad assalirli: ma poi, considerato, che sprovveduti di vettovaglia non avrebbero ivi potuto durare, caricati senz'indugio i carriaggi, comandato a chi presidiava il Castello a niun patto il rendesse, moveano incontro a Valle con fermo animo di aprirsi col ferro la via, o di morire da forti combattendo, se come sospettavano, si fossero incontrati nel nemico. Bellissimo proponimento: ma con più salutare consiglio avrebbero a sè proveduto, se due giorni innanzi, quando le bande loro corsero a predare i grossi villaggi di Domegge, e di Lozzo volsersi in fuga dalle genti del Savorgnano, fossero rientrati nella vicina Germania, libere ancora, e non impedite le vie, per le quali erano usciti. Contuttociò sono da lodarsi per la risoluzion loro, e assai pure per la celerità, con che ordinarono la marcia: perciocchè per poco, che l'Alviano fosse stato male accorto, o pigro, l'avrebbero sorpreso nel proprio alloggiamento, e facilmente sgominato, e rotto. Ma di mirabile celerità, e prontezza, non si tosto le scolte avvertironlo de' sopravvenienti nemici, che apparecchiossi allo scontro. Osservato, che moveano a pie' de' monti sovresso la villetta di Tai, ordinò a Lattanzio Gambara, che si collocasse co' suoi nell'alture, che da valle, cui soprastanno, corrono incontro a Nebbiù, gruppo di casolari si detto dalle nebbie: di là al segno, ch'ei ne darebbe, piombasse opportuno a

Digitized by Google

lui, terribile a' nemici. Mentre Lattanzio affrettavasi a guadagnar l'erte indicate, Carlino di Naldo Rainieri de' Signori della Sassetta, e Barbone schierarono i loro ottocento fanti sui campi, che da Nogaredo di Valle distendonsi al monte Zucco. E perchè sì all'uno, sì agli altri bastasse il tempo a mettersi ne' luoghi disegnati, spingeva un'eletta di balestrieri con ordine, che mirando a rapir i carriaggi, e le artiglierie de' nemici, quanto più potean, li rattenessero. Egli poi, disposti a manca in drappelli gli uomini d'armi, tennesi insieme a Piero del Monte insigne guerriero il centro della battaglia (23).

L'Alviano, poichè ordinato ebbe in questa forma i soldati, e fu dato il segno dell'attacco, sovresso un picciol ronzino si disfrenò contro l'oste nemica arrestandola con impeto nella fronte. Incoraggiati per sì generoso esempio gli tennero dietro i fanti : e gli uomini d' armi. Mentre la mischia fervea nella fronte, dall'alture tra Valle, e Nebbiù il Gambara precipitava furibondo sulle schiere Tedesche, le percotea ne' fianchi, e le sgominava. Dall'altro lato alla testa de' loro con pari celerità accostaronsi Carlino di Naldo, Barbone, e primo fra tutti l'intrepido Rainieri della Sassetta. Sisto, valoroso guerriero, che come abbiam detto, capitanava i Tedeschi, presolo di mira, slanciossi dalle file, e corsogli incontro, gli tirò forte della picca. Buon per Rainieri, ch'uno de' suoi, il quale stavagli a' fianchi, gli scansò il colpo; non

Digitized by Google

2 88



tanto però, che non ne restasse ferito nel volto. Infiammossi a quel colpo il Toscano guerriero, serrossi addosso il Tedesco, lo percosse con furia nel collo, lo gittò morto di sella. Questo fatto decise della vittoria: perciocchè gli Alemanni, perito il capitano, con tremendo impeto d'ogni lato urtati da Veneti, s'invilirono, e piegate l'armi, chiesero quartiere. Ma i soldati della repubblica, o tale fosse l'ordine dell'Alviano, come narra il Cergnoco, o cupidità fosse di preda, ributtarono empiamente l'inchiesta de' miseri, e quanti non poteron fuggire, con ferità esecranda trucidarono. In questo, che non combattimento, ma direm più presto crudele carnificina, o macello, mille ottocento caddero uccisi, se non mentono l'Alviano nelle lettere al Doge, e'l Palatini nella sua rozza, ma preziosa cronachetta, tutta gioventù robusta, il fiore delle nobili schiatte Tirolesi (24): il resto fuggì per le circostanti alture. Ma non perciò iscamparono alla morte: chè gli Stradioti infami per crudeltà, e cupidigia, correnti a torme il paese, li raggiunsero, e spietatamente li uccisero. Costoro, che si chiamavansi con greco vocabolo, eran buoni guerrieri, usavan lunghe le targhe, e le lancie, torte le spade, e indosso non corazze, ma cosacche imbottite di bambagia. Montavano cavalli velocissimi; primi alle scorrerie, primi agli attacchi, primi al predare, in che su tutti prevalevano. Più fortunati furono alcuni altri, che sfuggiti agli Stradioti, protetti dalle genti friulane ebbero libera, e sicura la

Digitized by Google

via alle proprie case. Eransi queste nell'alba del medesimo giorno mosse dai Treponti, secondo ch'erasi concertato coll'Alviano, e giugnevano ne' campi de'Tai a tempo non dell'iniquo macello, sì di atroce, e miserando spettacolo. Imperciocchè rosseggianti di sangue loro appresentaronsi le nevi, ond'era il luogo ricoperto, e sulle nevi, recisi capi, e tronche membra, e masse di cadaveri, e in mezzo a cadaveri non pochi, che tuttora boccheggiavano: tutti però nudi sì morti che semivivi: perciocchè, finita la strage, i Veneti, più che d'altro, di preda avidissimi erano immantinente venuti allo spogliamento; nefanda, e scellerata sempre in chi vince la cupidigia. Tra i morti giacevano ignude eziandio tre donzelle, una delle quali, ed era la più intrepida, a lungo avea resistito a chi l'uccise: forse erano spose, od amanti, che vinte dall'amore aveano in abito guerriero seguito i fidanzati, o i mariti (25).

I Cadorini allegraronsi sopramodo in questa disfatta de'nemici, e portatane la nuova sulle cime dei patrii monti, entro agli orridi boschi, i vecchi, le donne, e i fanciulli, che vi si erano ricoverati, ne usciano subitamente a rimettersi in seno a'sospirati focolari. E mentre discendevano lieti giù pe'declivii, sentirono improvvisamente eccheggiare la valle di tamburi, e di trombe; il suono era, onde le Veneziane milizie, s'incamminavano in bell'ordinanza alla volta di Pieve. I Friulani oltrepassarono alle stanze de'Treponti e di

240



Lorenzago, da cui s'eran mossi la mattina: gli altri alloggiarono in Pieve, dove dopo il tramonto arrivava dal Bellunese ei pure il Cornaro. Il giorno, che seguitò, l'Alviano mandava l'intrepido Matteo Palatini, come narra ei medesimo, a chiedere a' nemici la rocca. Leonardo Chorel di Lienzo, terra del Tirolo, bellissimo, e valentissimo uomo, reggea gli ottanta Tedeschi, che v'eran dentro: chiamato dal Palatini alla resa, vi si negava con risolute, e minacciose parole. Ignorava egli l'orrendo macello, in che miseramente il giorno avanti erano periti i suoi compagni d'armi. L'Alviano e 'l Cornaro, intesone il rifiuto, richiesero alla repubblica artiglierie, con che espugnare la rocca: mutato consiglio, non aspettati i chiesti provvedimenti, deliberaronsi all'assalto. E con ragione: imperciocchè, lasciato che i soldati non poteano senza grave incomodo assai di tempo tenersi in un paese, che messo a ruba da' nemici penuriava di tutte vettovaglie, era facile avvenire, che dovessero spignerli altrove innanzi, che il Cadore fosse interamente ricovrato: il che nè convenia, nè degno era della repubblica: perciocchè i nimici, benchè pochi, dalla rocca avrebbero signoreggiato il paese, e reso vano il frutto della recente vittoria. Onde a dì tre di marzo, l'Alviano, piantati quattro falconetti in Pecol, alture sorgenti dirimpetto al Castello, dava opera di batter le mura, di spaventar i rinchiusi, di sforzarli alla resa. Inutile tentativo: che forti eran le mura della rocca,

Digitized by Google

e 'l capitano a resistere quanto più potea risoluto. Gli fu duopo adunque tener altra via: raccolti i più animosi, e rubusti, ordinatili in tre drappelli, mandavane due all'assalto, quale per l'erte, che dal Piave si levano sino al castello, quale per Vallina; col terzo ei medesimo guadagnava le creste del Montericco. Mentre le due prime per la disegnata via accostatesi alle mura adoperavansi a romperle con pali di ferro, e picconi, egli posta sulla cresta più vicina del monte una mano di abili schioppettieri a bersagliar i nemici che si mostrassero dalle mura intendeva con Piero del Monte ad aprirsi la via al primo rivellino. Nè gli assediati intanto stavansi oziosi: tempestavano dall'alto gli assalitori cogli archibusi, scagliavano furiosamente pietre, e sassi enormi; per che giacquero spenti quattro Cadorini, un uomo d'armi dell'Alviano, e Carlo Malatesta, antico signore di Rimini, allora di Cittadella nel Padovano. Non perciò l'Alviano cessò dall'assalto: che anzi vi si infervorò per forma, ch' in breve giunse al primo rivellino. Allora i più intrepidi poste le scale, e salitivi calarono il ponte, corsero al secondo rivellino, e con accette, ed altri istromenti di ferro tanto vi ruppero della porta, che loro bastò, ad entrarvi. Primo a mettersi dentro fu un Sertorio de' conti di Collalto: gli tenner dietro molti uomini d'armi, e fanti, e lancieri, assaltarono la torre, appiccaronvi il fuoco. I Tedeschi visto, che non potean resistere a tanta furia, inutile giudicando, anzi dannosa

Digitized by Google

292



ogni più lunga difesa, chiesero patti, e salva la libertà, e la vita, si resero (26).

I Tedeschi esciti dalla rocca, solo quarantasei di ottanta, ch'erano, periti gli altri nella difesa, il Cornaro fattosi condurre davanti il condottier loro, prese a rampognarlo acremente del resistere, ch'avea fatto. Ma il generoso Tedesco non lasciò senza risposta le acerbe, ed ingiuste parole del Veneziano patrizio: » Se » mi stetti, disse, alle pretensioni, e all' armi vostre, » non dovete ascrivermelo a colpa, sì a lode, anzi a » gloria. Perciocchè studiandomi per quanto lo com» portarono le forze di conservare l'acquistato, feci » il comandamento del mio re Massimiliano. Ei mi » ordinò, ch' a niuno cedessi, ma che nel suo domi» nio operassi di mantener la rocca a me confidata. » Tanto non potei, e la cedetti: non però isponta» neo, ma costretto, non per poco, e vile animo, » come il vostro Gixi: è colpa questa, o virtù? Ce» sare istesso, e ne son certo, mi perdonerà la re» sa: e voi quasi tenete di non perdonarmi la resi» stenza, che vi feci? " Così rispondea con mirabile fermezza, e serenità d'animo, e di volto Leonardo Chorel di Lienzo, presa licenza se n'andava, e sarebbe co' suoi rimasti entrato vivo nel vicino Tirolo, se undici miglia da Pieve non fosse stato insieme con essi empiamente ucciso dagli Stradioti, i quali correndo, il paese, ovunque peggio, che nemici ribaldeggiavano (27).

Digitized by Google

Per questo modo, e in si brevi termini i Veneti si rimisero in signoria del Cadorino. Il Cornaro, trovati nella rocca intorno a quindicimila ducati con assai altre cose riposte da' Cadorini a sottrarle dalla militare rapina, incerto, se riconsegnasseli a chi li reclamava, o li concedesse a soldati, che li pretendevano siccome la parte migliore del promesso bottino, consultonne il Senato. Il quale decidea, che il tutto senza riguardo alle ragioni de' reclamanti fosse diviso a'soldati, che nel combattimento avean dato maggiori prove di valore: così di que' tempi da chi comandava era spesso pagata la fedeltà in chi obbediva (28). Il che eseguissi puntualmente dal Cornaro, e dall' Alviano: indi statuito, che Giovanni Foscarini si restasse in qualità di provveditore fino a tanto, che vi giugnesse eletto dal Senato, e col Foscarini buon numero di soldati sotto gli ordini del Padovano Malfatto, e d'un Girolamo Barisello, muniti i passi, e sopra tutti la Chiusa di Venaso, e la grossa Torre de' Treponti, lasciati il Granchio, e Pietro Corso a ristaurare la rocca riconducevano l'esercito negli ubertosi campi del Trivigiano: ivi nella mitezza del clima, nell'abbondanza de' viveri compensassesi della penuria patita nell' angustia dell' Alpi (30).

Il Veneto Senato lietissimo per si felici principii creava l'Alviano governator generale di tutte le genti assoldate si a piedi, come a cavallo: con che non tanto intendeva di rimeritarlo de' già prestati servigii,

Digitized by Google

2 74



ma ancora a farselo meglio affezionato. Questa infatti dopo la carica di Comandante supremo era la prima, nè dalla Repubblica si concedeva, che a' valorosi, i quali se l'avessero meritata con magnanimi fatti. Assegnavagli l'annuo stipendio di venticinquemila ducati: donavalo di altri mille, e di tutte le artiglierie tolte a' nemici: gli dava inoltre la grossa schiera de' quattrocento cavalli capitanati da Filippo Albanese morto poco prima a Ravenna, guerriero assai caro al Principe per le belle doti, che gli ornavano l'animo, carissimo ai soldati, che non ebbero giammai a desiderare le pattuite mercedi, cosa rarissima in quella stagione, per che si frequenti intervenivano le diserzioni, e le fughe. Finalmente ordinava, che l'annua pensione, che davasi a Carlo de' Principi Malatesta morto sotto alle mura di Cadore, fosse continuata alla vedova sua moglie Quirina de' Gradenigo, e al figlio, ch'abitavano in Cittadella (31).

Giugnea frattanto nel Cadorino il nuovo provveditore, un Zaccaria Loredano; visitava le angustie dei passi, e le Chiuse, esaminava, se le invigilassero i soldati; e trovate quelle assai male guardate, questi sminuiti di numero, e pe' rimasti più presto oppressi e rapinati, che protetti i popoli, avvisavane il Senato instando, che meglio provedesse alla sicurtà loro con milizie, in che la fedeltà eguagliasse la bravura. E 'l Senato esaudivane l'inchiesta, e mandavane il valoroso Rainieri della Sassetta con ordine, che allegato

Digitized by Google

un drappello della sua compagnia nella Chiusa di Venaso, un altro sulla torre de' Treponti, il resto tenesse apparecchiato a correre ovunque bisognasse (32).

Mentre per questo modo si provedeva alla sicurtà del Cadorino chiuso tra i due Forti, gli Alemanni risoluti a vendicare i macellati poco innanzi ne' campi di Tai romoreggiavano a'confini, e accennando di uscire presentavansi sotto a Bottistagno. Ma, o fingessero di temere la sorte de' primi o altra ne fosse la cagione, appena mostratisi, indietreggiavano, e per la *Posteria* si raccoglievano in Sesto, donde a' 10 di Aprile per il Montecroce precipitavano furibondi nel Superiore Comelico, parte estrema del Cadore, sparsa di antichissime selve, intorniata di altissimi monti; quivi arse le ville di Padola, Candide, e Gera, trucidati quanti non poterono fuggire, predato il bestiame, e quanto non perì per le fiamme, rientravan nel Tirolese Contado. Narrasi, che l'incendio vedessesi dai piani di Capodiponte, ch' è su quel di Belluno: tanto levossi sopra le più eccelse punte de' monti!

Questo fatto crudelissimo del Comelico fu seguitato da segni, e prodigi potentissimi a commovere gli animi, a scaldare le fantasie. Quello narrasi singolarissimo fra tutti d'una pietosa immagine della Vergine dipinta in un capitello poc' oltre Domegge a manca di chi va incontro a Lozzo nel luogo detto Valdicroce, ove la pietà de' miei compatriotti innalzò poscia una Chiesa, che tuttavia sussiste: vista per più

Digitized by Google

a.96



giorni di seguito moversi la mattina, e in sulla sera prima rosseggiare in colore di sangue, poi farsi bianca. Alla novella, che immantinente si sparse, non è a dire, se agitassero i popoli, se vi concorressero d'ogni parte, desiosi di assicurarsi cogli occhi proprii, se favola, o verità fosse il narrato portento. Il Loredano medesimo nelle sue lettere al Senato rammenta questo fatto da lui pure veduto, e ne fa certi, che grande era l'andare, e venire de' popoli, grande il discorrerne, che si facea, universale lo stordimento, e 'l terrore, comune il presagio di calamità sopravventure. Onde avvenia, che quantunque le due rivali potenze fossero in sul comporsi in una, come si dicea, stabile pace, non perciò si acchetassero i popoli, nè s'inducessero a confortarsi nelle speranze d'un più lieto avvenire. Stava loro altamente fitto nell'animo il veduto portento, e credean più a' dimostramenti celesti, che all'umane arti, e a' poco duraturi accordi della politica (32).

A queste gravi cagioni d'inquietudine, e di contentezza il Senato aggiugnevane un' altra. Adì 18 giugno decretava, che i Cadorini dovessero in perpetuo pagare del proprio quindici soldati insieme al Contestabile loro, a' quali confiderebbe la guardia del Castello, perciò che s'erano resi a' Tedeschi. Ad ognuno per le narrate cose è aperta l'ingiustizia di questo decreto, e quanta ragione avessero i Cadorini di maledirlo: perpetua l'infamia, che loro ne veniva,

Digitized by Google

perpetua la testimonianza d'una codarda infedeltà, a che non si avvilirono. Imperocchè era falso, che si fossero resi a' Tedeschi: il Gixi fu il pusillanime, che contro la volontà de' principali fra loro diede in arbitrio de' nemici la rocca, e con essa il paese: e 'l Senato ben sapea, come il sappiam noi che il Gixi era Veneziano (33).

Così finia pe' Cadorini l'anno 1508, misero, e funesto a' popoli innocenti, ed avversi a' bellicosi tumulti: ma abbastanza felice, se guardasi al quanto hanno patito negli anni, che seguitarono.

---

Digitized by Google

## ANNOTAZIONI.

(1) Mss. di Marino Sanudo esistenti nella Marciana. Vol. VII.
(2) Mss. Sanudo.
(3) Guicciardini ed altri storici.
(4) Mss. Palatini.
(5) Mss. Sanudo.
(6) Mss. Sanudo e Palatini.
(7) Mss. Palatini.
(8) Idem.
(9) Idem.
(10) Vedi *de Rubeis, Monimenta Ecclesiae Aquilej.* (Appendice).
(11) Mss. Sanudo.
(12) Mss. Palatini
(13) Idem.
(14) Idem.
(15) Mss. Vecellio.
(16) Mss. Palatini.
(17) Mss. Vecellio e Sanudo.
(18) Mss. Sanudo — *Navagerius, Orat. in funere Liviani — Carmina Jo. Cottae.*
(19) Mss. Sanudo, Vecellio e Cergnoco.
(20) Mss. Vecellio e Sanudo.
(21) Piloni, *Storia di Belluno.*
(22) Mss. Sanudo, vol. 7, pag. 268. — Mss. Vecellio.
(23) Mss. Sanudo.
(24) Mss. Sanudo, Palatini, Cergnoco.
(25) Mss. Cergnoco.
(26) Mss. Sanudo e Palatini.
(27) Mss. Sanudo.
(28) Memorie mss. somministrate dall'amico ab. Cadorin.
(29) Mss. Sanudo.
(30) Idem.
(31) Idem.
(32) Idem.
(33) Idem.

33 34.8605 Google